

# Il potenziale archeologico del territorio e la pianificazione paesaggistica

## *The archaeological potential of the territory and landscape planning*

**FRIDA OCCELLI**

**Abstract**

Il concetto di tutela del patrimonio archeologico è progredito, nel corso degli anni recenti, lungo nuove vie di sviluppo originate anche da importanti innovazioni legislative, tra le quali spicca il recepimento della normativa riguardante la verifica preventiva dell'interesse archeologico all'interno del Codice degli Appalti. Il Ppr, nell'analizzare e sintetizzare gli aspetti naturalistico-ambientali, rappresenta una importante risorsa conoscitiva indiretta per lo studio archeologico del territorio. I dati geologici e geomorfologici, integrati con quelli archeologici, permettono infatti una ricostruzione del paesaggio antico inteso come il prodotto di interazione tra uomo e ambiente. Ciò permette di ipotizzare con sempre maggiore attendibilità il potenziale archeologico del territorio, anche ai fini della sua fruizione.

Frida Occei, Archeologa professionista,  
Stadium sas

*The concept of archaeological heritage protection has progressed in the course of recent years along new lines of development arisen also from important legislative innovations, among which stands out the implementation of the law regarding the preventive verification of the archaeological interest within the contract codes. The Ppr, in analyzing and synthesizing the naturalistic-environmental aspects, represents an important indirect knowledge resource for the archaeological study of the territory. The geological and geomorphological data, integrated with the archaeological ones, in fact allow a reconstruction of the ancient landscape intended as the interaction product between man and the environment. This allows to hypothesize with ever increasing reliability the territory archaeological potential, also for the purpose of its enjoyment.*

Il concetto di tutela del patrimonio archeologico è progredito, nel corso degli anni recenti, lungo nuove vie di sviluppo originate anche da importanti innovazioni legislative, tra le quali spicca il recepimento della normativa riguardante la verifica preventiva dell'interesse archeologico all'interno del Codice degli Appalti<sup>1</sup>. La *ratio* che ha guidato l'intervento del legislatore in quella specifica sede è stata prevalentemente quella di contenere i costi delle opere pubbliche attraverso l'applicazione di una procedura definita volta alla previsione del rischio archeologico e al suo abbattimento. L'obiettivo primario è stato quindi quello di pianificare, già in sede di progetto di fattibilità, quanto necessario alla tutela del patrimonio archeologico, sia in termini di attività da svolgere, sia di risorse economiche da stanziare, sia infine di gestione delle tempistiche.

Anche sulla base di questo impulso, i principi di tutela si sono evoluti passando da una logica di mera conservazione degli elementi già noti o di quelli via via individuati, ad una visione dinamica che ha visto l'elaborazione di

strumenti di carattere predittivo in grado di valutare la possibile consistenza, la collocazione stratigrafica e la tipologia dei depositi archeologici.

Seppure con modalità differenti legate alla specificità di ciascun territorio, l'utilizzo di informazioni provenienti dalla conoscenza archeologica diretta combinate con quelle fornite da altre discipline, ormai facilitato dall'impiego di sistemi informatizzati di raccolta e rielaborazione dati sempre più efficaci, permette di approfondire e ricostruire la storia del territorio stesso e di conseguenza di ipotizzarne con sempre maggiore attendibilità il potenziale archeologico, anche ai fini della sua fruizione. In questo quadro si sta sviluppando un criterio di tutela integrata non solo dei beni, ma anche dei valori culturali, nei quali un territorio è inteso come «paesaggio culturale continuo», vale a dire come un articolato palinsesto nel quale i beni archeologici si inseriscono, anche diacronicamente, nell'ambito di una complessa rete di cause ed effetti<sup>2</sup>.

Il Piano paesaggistico regionale contiene un'ingente quantità di informazioni geolocalizzate su componenti storico-culturali del territorio (compresi i beni culturali già individuati dal PTR 1997) molti dei quali presentano anche una valenza archeologica sia diretta che indiretta, in quest'ultimo caso intesa come efficace ai fini della valutazione del potenziale archeologico perché possibile testimonianza di preesistenze. A questi si affianca l'individuazione di sistemi territoriali, tra i quali ad esempio la rete viaria di età romana o medievale, il sistema plebano o dei castelli,



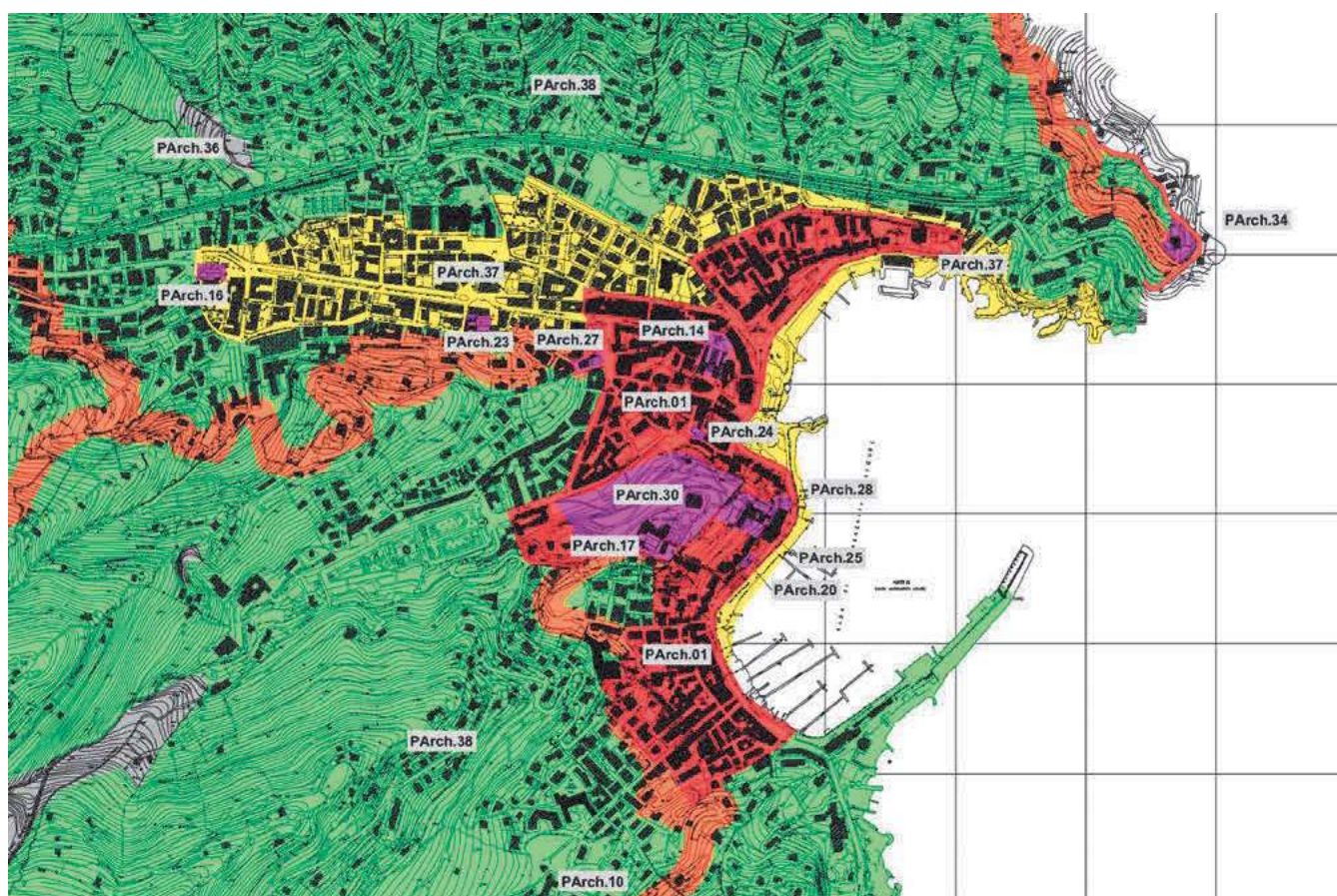
quello delle fortificazioni, quello insediativo o di organizzazione territoriale, quello delle acque, che rappresentano una sintesi utile per impostare le prime fasi di uno studio archeologico.

Ancora dal punto di vista della conoscenza archeologica diretta, il Piano offre un regesto delle «zone di interesse archeologico»<sup>3</sup>, corredato da una schedatura dettagliata di ciascun bene, nella quale sono riportate le perimetrazioni delle aree tutelate. Attraverso i riferimenti ai provvedimenti di istituzione del vincolo, la scheda individua inoltre il valore archeologico del bene tutelato e ne specifica la valenza paesaggistica. Si riprende in questo modo un'idea a suo tempo introdotta dalla Legge Galasso, che considerava appunto le zone d'interesse archeologico anche come aree di interesse paesaggistico, «degne di tutela non solo in relazione al valore storico e documentario dei rinvenimenti, bensì in rapporto al complesso delle relazioni istituite nel corso della storia con l'ambiente circostante». Sviluppando questo approccio si possono prefigurare condizioni per valorizzare le relazioni tra le varie componenti paesaggistiche e per progettare nuovi sistemi di fruizione organizzati in parchi archeologici.

Occorre tuttavia sottolineare come la conoscenza del territorio sotto il profilo archeologico non si possa limitare all'acquisizione della banca dati riferita ai soli siti sottoposti a provvedimenti ministeriali. Molto più numerosi sono infatti i dati che derivano dall'attività delle Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, soprattutto grazie all'impegno sul campo in occasione di interventi infrastrutturali più o meno importanti, ai quali hanno fatto spesso seguito estesi interventi di scavo archeologico che hanno consentito di aumentare in modo esponenziale l'acquisizione di nuove informazioni. In ogni caso, la semplice individuazione dei siti archeologici noti – e la loro sottoposizione ad adeguata categoria di tutela – non permetterebbe di esaurire il tema della tutela e valorizzazione della potenzialità archeologica del territorio, che richiede invece, come già evidenziato, una visione più globale e integrata.

Il Piano inoltre, nell'analizzare e sintetizzare gli aspetti naturalistico-ambientali, rappresenta una importante risorsa conoscitiva indiretta per lo studio archeologico del territorio.

I dati geologici e geomorfologici, integrati con quelli archeologici, permettono infatti una ricostruzione del paesaggio antico inteso come il prodotto di interazione tra uomo e ambiente, vale a dire da un lato come forma di adattamento alle caratteristiche ambientali, dall'altro come forma di sfruttamento delle risorse del territorio. La valutazione della potenzialità archeologica rappresenta in questo caso un processo di analisi che mette in evidenza i multiformi rapporti istituiti tra uomo e natura e permette di seguirne il percorso nelle varie fasi storiche e preistoriche. Occorre ovviamente attribuire i corretti valori ai diversi parametri presi in esame



Carta archeologica del comune di Santa Margherita Ligure, con la zonizzazione del potenziale archeologico individuato da colorazioni di tipo diverso.

(tratti geomorfologici, idrografia, natura dei suoli, eccetera) in relazione alle singole epoche storiche; inoltre la ricostruzione deve essere supportata da processi analitici che rispettino la scientificità nelle fasi di acquisizione e di analisi dei dati. Spesso infatti scarsità di rinvenimenti archeologici in un settore del territorio può essere non tanto indice di una rarefatta frequentazione antropica, quanto di una scarsità o non sistematicità della stessa ricerca archeologica. In linea di massima comunque si possono distinguere alcuni contesti geomorfologici ricorrenti che presentano maggiore propensione all'insediamento, seppur con modalità e caratteristiche differenti per ciascuna fase di antropizzazione.

La valutazione del potenziale archeologico inoltre dipende non solo dall'impatto antropico che ciascuna epoca ha avuto sul territorio, ma anche dalle condizioni di giacitura attuale del piano di calpestio frequentato in un determinato periodo storico e dai fenomeni naturali e/o dalle azioni antropiche a cui esso è stato sottoposto. Aree antropizzate possono essere in parte scomparse in seguito a fenomeni erosivi, oppure ritrovarsi in affioramento, oppure ancora in profondità a causa dell'alluvionamento ad opera di esondazioni o mutamento del corso di un fiume o da movimenti franosi. Anche le attività umane hanno comportato importanti stravolgimenti del territorio; tra queste, l'attività

agricola intensiva ha avuto un forte impatto soprattutto sul territorio di pianura e su quello collinare.

Un significativo impulso allo studio del potenziale archeologico piemontese è dato dall'art. 23 e, in maniera meno diretta, dagli artt. 24 e 25 delle norme attuative del Piano. Essi infatti, sancendo la necessità di salvaguardia delle zone di interesse archeologico, dei centri e nuclei storici nonché del patrimonio rurale storico, indicano la direzione nella quale si dovrebbero indirizzare, a livello provinciale e comunale, gli strumenti di pianificazione.

Muovendo anche oltre i confini normativi, l'auspicio è quello che si possa estendere all'intero territorio regionale un'applicazione sistematica degli strumenti di archeologia preventiva, che sfocino nell'elaborazione di valutazioni del potenziale archeologico integrate negli strumenti di pianificazione territoriale. L'efficacia di questo metodo è stata sperimentata in molti contesti, fra i quali spicca la regione Emilia-Romagna<sup>4</sup>, che hanno dimostrato come la valutazione integrata di dati provenienti da diverse discipline in affiancamento alla conoscenza archeologica diretta, ormai agevolata dall'impiego di sistemi informatizzati di raccolta e rielaborazione dati sempre più efficaci, può permettere di acquisire un'elevata conoscenza sulla storia

del territorio e di conseguenza di ipotizzare con sempre maggiore attendibilità la possibilità di rinvenimento di depositi archeologici nel sottosuolo. Un simile approccio permetterebbe di superare il limite rappresentato da una semplice mappatura dei rinvenimenti effettuati, e di giungere invece ad una valutazione di carattere predittivo che consenta di valutare la possibile consistenza, la collocazione stratigrafica e la tipologia dei depositi archeologici, in modo che possano essere realizzate una progettazione ed una programmazione dei lavori più efficaci. Questo tra l'altro consentirebbe di migliorare la qualità dell'inserimento paesaggistico delle trasformazioni programmate, adottando anche in rapporto alle componenti archeologiche del paesaggio le conseguenti modalità integrative di pianificazione e gestione.

Del resto, l'integrazione di carte del potenziale archeologico nei Puc (Piani urbanistici comunali) ha già dimostrato la sua utilità anche in contesti territoriali di piccole dimensioni, come testimoniato dai casi di Santa Margherita Ligure<sup>5</sup> (v. figura alla pag. precedente) o Leivi (GE), che hanno usufruito di tali carte per una gestione più rapida e consapevole della tematica archeologica nell'ambito della progettazione degli interventi sia pubblici che privati.

#### Note

<sup>1</sup> D.lgs. 163/2006, artt. 95 e 96 *Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE*, poi sostituito dal D.lgs. 50/2016, artt. 23 e 25, *Codice dei contratti pubblici*. Sebbene si tratti di un aspetto che si allontana dal tema in esame, giova sottolineare come questo intervento normativo abbia comportato, fra le varie novità, l'individuazione dei requisiti che delineano la figura dell'archeologo professionista, esterno alle strutture ministeriali. Questa nuova categoria professionale, alla quale appartiene chi scrive, è chiamata ad intervenire in modo attivo nell'iter di verifica preventiva dell'interesse archeologico, che si svolge in ogni caso in sinergia e sotto la direzione scientifica delle Soprintendenze.

<sup>2</sup> Si veda in tal senso quanto sintetizzato nelle *Linee guida per l'elaborazione della Carta delle potenzialità archeologiche del territorio*, edite dalla Regione Emilia-Romagna insieme al MIBACT, disponibile all'indirizzo <http://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/pubblicazioni/lg-pot-arc>.

<sup>3</sup> Vale a dire delle aree tutelate ai sensi dell'articolo 142, comma 1, lettera *m*) del D.lgs. 42/2004.

<sup>4</sup> Oltre alle già citate *Linee guida*, si veda l'esempio della *Carta della potenzialità archeologica del Comune di Formigine*, facente parte del PSC, che tratta anche di interessanti aspetti metodologici.

<sup>5</sup> Disponibile al sito [http://www.comunesml.it/Pianificazione\\_e\\_governo\\_del\\_territorio/struttura](http://www.comunesml.it/Pianificazione_e_governo_del_territorio/struttura)